Camorra, Br, caso Cirillo: c'è chi vuole il silenzio

È inutile alzare la voce: i fatti accusano

I dirigenti democristiani ritengono che basti alzare la voce per coprire la verità o per intimidire chi osa sollevare questioni scottanti Ci riferiamo alle scomposte e sconnesse reazioni a proposito della vicenda Cirillo e ai documenti rivelati dal giudice istruttore salernitano Domenico Santacroce La tecnica è vecchia si dice che ad accusare sono i comunisti per speculazione elettorale quindi nulla è credibile Ora basta leggere tutti i giornali italiani per rendersi conto che le notizie sono quelle che noi abbiamo dato e commentato È vero, fa eccezione il «Mattino» di Napoli che, pur essendo un giornale finanziato da denaro pubblico, è stato dato in consegna alla DC e oggi cerca di minimizzare i fatti.

A proposito di speculazione elettorale c'è solo da ricordare che è da un anno e mezzo che su «l'Unità» solleviamo, senza tregua, il caso Cirillo discusso, tra l'altro, più volte in Parlamento sempre su iniziativa del PCI E le elezioni non c'erano ancora Ma è da allora che si cerca con tutti i mezzi di distorcere i fatti, di non rispondere a tono, di coprire una verità che non si può più coprire Ieri il giornale democristiano pubblicava un iroso e vacuo corsivo con il titolo «Mai la DC trattò per Cirillo». L'onorevole Piccoli da parte sua ha rilasciato una dichiarazione nella quale afferma che solo quando fu liberato Cirillo si seppe che «la famiglia aveva trattato». (Quale famiglia?).

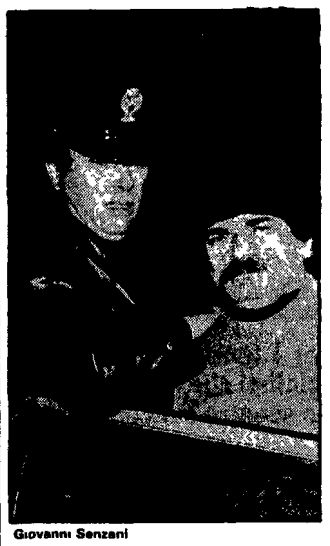
Ma è serio dire queste cose? Quindi i servizi segreti, il ministero di Grazia e giustizia si sarebbero mobilitati, violando leggi e regolamenti, per fare incontrare uomini della malavita e della DC con Cutolo e le BR su sollecitazione della famiglia di Cirillo? Insomma secondo Piccoli la moglie di Cirillo alzava la cornetta del telefono chiamava i capi dei servizi segreti, il direttore generale del ministero di Grazia e giustizia e combinava incontri con Cutolo, faceva firmare permessi per il capocamorra Casillo e il democristiano Granata per entrare nella cella di Cutolo, faceva trasferire da Palmi ad Ascoli i brigatisti, faceva cancellare dai registri del carcere i nomi dei visitatori

A questo proposito sul «Giorno», giornale fiancheggiatore della DC, ieri a pagina tre abbiamo letto che fu il dottor Sisti, alto magistrato e direttore generale del ministero di Grazia e giustizia, a dare l'ordine al maresciallo delle guardie di custodia nel carcere di Ascoli di cancellare dai registri i nomi di coloro che trattavano con Cutolo Ma al dottor Sisti l'ordine di dare quell'ordine chi lo diede? La moglie, la figlia o il nipote di Cirillo? E come mai il maresciallo è in carcere e il u ministro Darida, con medaglia d'oro e ettore generale è stato invece insignito, ora presiede un istituto di studi giuridici?

Così torniamo al punto di partenza È inutile che i democristiani facciano finta di non capire e di indignarsi I giornali, tutti, dopo la retata gigante dei giorni scorsi e le notizie sulle confessioni di alcuni camorristi, stanno ricostruendo i fatti indicando anche nomi di persone che sarebbero state al centro della trattativa per il riscatto del democristiano Cirillo

Diciamo francamente che a noi interessa sino ad un certo punto sapere se fu Piccoli o Gava o altri a garantire lo svolgimento della trattativa Un fatto è certo che tutto si svolse sotto il manto della DC, con al governo ministri democristiani, con un presidente del Consiglio democristiano Quel che ci preme mettere in evidenza, quindi, sono due cose Primo, questa situazione come tante altre, rivela qual è la «cultura di governo» della DC Questa «cultura» fa sì che, per fini privati, vengano usate strutture dello Stato in associazione con poteri occulti criminali, i quali diventano così sempre più potenti ed intoccabili Secondo, che questa «cultura di governo» è il risultato di 35 anni di potere ininterrotto senza alternative e ricambio di personale politico L'omertà è stata così trasmessa da un ministro dc ad un altro e tanti funzionari e rappresentanti dei pubblici poteri si sono abituati a identificare la DC con lo Stato (Per fortuna ve ne sono anche tanti che invece hanno un senso preciso del potere pubblico) Se non si rompe questa continuità non si può risanare nulla, non si saprà mai la verità, non si affermerà autonomia e senso dello Stato La protervia della DC di De Mita mostrata in questi giorni, ci conferma nel convincimento che non è possibile alcun rinnovamento senza una alternativa di governo

em. ma.



Giovanni Senzani

Chi decise di mandare Senzani a fare compagnia a Cutolo?

Dopo l'incredibile scelta si intensificarono le azioni comuni camorra-Br - Forse Casillo aveva un tesserino dei servizi segreti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Che fine ha fatto il lasciapassare che i servizi segreti avevano dato a Vincenzo Casillo all epoca degli incontri in carcere per la liberazione di Ciro Cirillo? Secondo una indiscrezione — che è bene precisare non trova, naturalmente, conferma ufficiale essendo materia che riguarda i servizi segreti — questo lasciapassare Vincenzo Casillo lo aveva gelosamente conservato anche durante la latitanza e lo aveva in tasca al momento in cui la Volkswagen sulla quale era salito assieme a Mario Cuomo saltò in aria

Nelle tasche di Vincenzo Casillo è stato trovato di tutto dal biglietto da visita di Giardinli (trovato anche nelle tasche di Calvi sotto il ponte dei «frati neri» a Londra) ad una agendina mentre questo lasciapassare non c'è Chi lo ha preso?

E un altro interrogativo che si aggiunge alla lunga lista dei punti oscuri che riguardano la vicenda dei collegamenti fra Br, servizi segreti e la Nuova Camorra di Cutolo, collegamenti che appaiono più vasti e molto più profondi di quanto non si sia mai sospettato Il «caso Cirillo» che è all'attenzione della cronaca non sarebbe che la punta dell'iceberg di un intreccio che sembra addirittura più vecchio e profondo Intanto la domanda, «chi è l'uomo politico che è stato mandato nel carcere di Ascoli Piceno (e che venne respinto con sdegno da Cutolo) per trattare la liberazione di Cirillo»?, non ha avuto ancora una risposta E stata smentita — solo ieri mattina a due giorni dalla pubblicazione su «La Stampa» di Torino — la mediazione di Silvio Gava, l'anziano padre di Antonio

Il mistero quindi continua e continua a non esserci spiegazione alla incredibile convivenza di Senzani e Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno nei primi mesi dell 82

Non a caso il «patto di sangue» tra Br e «Nuova Camorra», sigiato proprio durante la trattativa per la liberazione di Cirillo, si incrementò subito dopo questa «coabitazione» nel supercarcere di Marino del Tronto Il primo a cadere fu Raffaele Delcogliano assessore regionale della DC, assieme al suo autista Leopoldo Iermano, nel giorno in cui a poche centinaia di metri di distanza si commemoravano i due uomini della scorta Cirillo, vittime innocenti delle Br, uccisi in occasione del sequestro Cirillo Subito dopo il 15 luglio fu assassinato Antonio Ammaturo, il capo della squadra mobile napoletana con il suo autista Pasquale Paola

Ma in questo patto, forse, potrebbero anche essere aggiunti anche gli assalti alle caserme la «Pica» di S Maria Capua Vetere venne «assaltata» agli inizi di febbraio, questa struttura militare si trova proprio di fronte al carcere mandamentale della cittadina caserta e dalle finestre delle celle è ben possibile vedere tutto quello che accade nel cortile della caserma. Anche a Salerno, quando vennero uccisi due poliziotti ed un soldato di leva — alla fine di agosto dello s.orso anno — i brigatisti si dimostrarono molto bene informati sulle abitudini della colonna militare che andava a dare il cambio della guardia.

E forse solo un caso, ma in Campania i brigatisti hanno agito, nell'82, solo in zone che erano saldamente in mano all'organizzazione di Cutolo e quando hanno agito a Napoli città zona franca nella spartizione territoriale fra clan, la fuga è stata attuata dai terroristi in rioni che sono controllati da fedelissimi del boss E comunque, è clamoroso che non si trovasse altro posto dove mandare in galera Senzani e lo si mandò nel carcere della trattativa con Cutolo

Presso il tribunale di Napoli giace intanto un'altra inchiesta che «scotta» particolarmente, e riguarda proprio il caso Cirillo; presso lo stesso tribunale deve essere celebrato un processo per 147 aderenti alla «Nuova Camorra» di Raffaele Cutolo, rinviati a giudizio dal coraggioso giudice Gennaro Costagliola, il primo che ha avuto la forza di sollevare il velo di silenzio sceso sui rapporti fra camorristi, politici e Br In questa ordinanza si legge «E un dato di fatto che la dedotta ed ufficiale iniziativa di contattare Cutolo al fine di verificare la reale consistenza dei rapporti tra terrorismo politico e camorra appare dalla documentazione in atti il più fragile dei paraventi, prospettato al solo fine di camuffare l'effettiva intenzione politica di ottenere esclusivamente la liberazione del Cirillo» La sentenza di Costagliola tirava in ballo anche la questione di appalti pubblici promessi alla camorra e affermava che «c'è il preciso riferimento — per quanto riguarda la trattativa — ad appalti della ricostruzione concessi a Cutolo o evidentemente, a persone di sua fiducia ed apparentemente insospettabili in contropartita all'ottenuta liberazione del Cirillo»

Sono queste le ragioni che avrebbero spinto un personaggio «di spicco della DC ad inviare a Cutolo un biglietto di accredito, di cui avrebbero parlato ben tre testimoni? Come mai Cutolo si fida di questa persona e della missiva?

Perché il boss non ha dubbi sull'autenticità del biglietto e sul contenuto del messaggio? Forse perché conosceva tanto chi glielo aveva inviato, quanto chi gli si era presentato davanti? E, infine, se è lecito aggiungere domande a domande chi decise che Senzani e Cutolo dovessero incontrarsi nello stesso carcere che era stato al centro della scandalosa trattativa?

Vito Faenza

Dopo Casillo uccisero anche l'amico Patriarca intanto gira con la scorta

Il senatore della Democrazia cristiana ha dichiarato che «si usano i servizi segreti nella lotta politica» - Dice anche che Rotondi era democristiano del «gruppo di Avellino» - La storia di Francesco Papa, assassinato perché sapeva troppo - Incontri con Rosanova

Dal nostro inviato

NAPOLI — C'è un altro morto ammazzato nell'inquietante trama del caso Cirillo Un altro anello di una catena, un'altra uccisione sospetta. Eccola questa nuova vittima Francesco Papa, 29 anni, assassinato alla periferia di Pompei il 12 aprile di quest'anno in un feroce agguato all'uscita del casello autostradale della Napoli-Salerno. Il giovane, un ragioniere presso le imprese del costruttore Borrelli, era in compagnia di una ragazza rimasta illesa e nella cui borsetta venne ritrovata una pistola.

Perché assassinarono Francesco Papa? Gli investigatori, anche se ancora l'inchiesta sulla morte non è stata ultimata, non hanno dubbi Papa è uno dei tanti custodi dei segreti della trattativa per la liberazione di Cirillo, l'assessore dc della Campania Papa è il proprietario della Volkswagen che il mattino del 30 gennaio di quest'anno esplose a Roma nel quartiere Primavalle uccidendo il latitante Vincenzo Casillo, il camorrista che andò insieme ai servizi segreti e al dc Giuliano Granata nel carcere di Ascoli Piceno per la trattativa tra Cutolo e le Brigate rosse per la liberazione di Ciro Cirillo

Ma la figura di Francesco Papa, un uomo peraltro incensurato, chiama ancora una volta in causa il senatore dc Francesco Patriarca. Infatti tra i resti dell'auto esplosa (nell'attentato rimase gravemente ferito alle gambe un altro camorrista Mario Cuomo) gli investigatori riuscirono a recuperare l'agenda telefonica di Papa. E nel libretto ecco una scoperta curiosa. Papa alla lettera P aveva annotato tutti i recapiti telefonici del parlamentare della Democrazia Cristiana dai numeri dell'abitazione di Castellammare, a quelli della segreteria romana, sino a quello dell'Hotel Nazionale, l'albergo della capitale frequentato da Patriarca e dove il senatore si intrattenne, secondo le risultanze del giudice istruttore di Salerno Domenico Santacroce e le stesse ammissioni dell'interessato, in alcuni incontri con il boss Alfonso Rosanova, cassiere della banda Cutolo

Perché Francesco Papa teneva così bene in evidenza i recapiti telefonici del parlamentare? Il giudice istruttore di Salerno, nel rilevare con puntualità le date degli incontri tra Rosanova e Patriarca ricavate dall'agenda del boss camorrista (l'uomo venne assassinato mentre era piantonato nell'ospedale S Giovanni da Procida il 19 aprile del 1982), così scrive esattamente «Queste annotazioni — cioè le date degli incontri, n d r — risultano ancora più sintomatiche se accompagnate alla circostanza che nell'agenda di tal Papa Francesco, ucciso in Scafati il 12-4-83, intestatario dell'autovettura saltata in aria a Roma con Casillo Vincenzo e Cuomo Mario, erano elencati anche i vari recapiti telefonici del Patriarca».

Il senatore Patriarca nelle dichiarazioni rilasciate ieri a vari giornali e alle agenzie di stampa dal quartier generale di Castellammare dove ha sede il suo comitato elettorale, non ha fatto alcun riferimento all'agenda di Francesco Papa. Patriarca conosceva il giovane? E come, in ogni caso, può spiegare questa circostanza? Forse, come dice lo stesso Patriarca in un'intervista pubblicata da «La Stampa» di Torino, avrà conosciuto il giovane Papa per via del fatto che «tutti viviamo in una zona particolare nella quale avere rapporti è difficile senza essere coinvolti»?

Probabilmente Patriarca ha ragione è sufficiente andare a vedere in quanti infortuni giudiziari sono incorsi molti esponenti locali della DC, come sta a testimoniare la grande retata degli 856 scattata venerdì scorso nella quale spiccano sindaci e assessori, segretari particolari e affaristi, per capire come è facile il rischio di fare cattive compagnie Come fa un dirigente democristiano a evitare sgradevoli frequentazioni? Difatti il senatore Francesco Patriarca non può fare a meno di ricordare d'aver incontrato anche Luigi Rotondi, l'ambiguo personaggio che passò il falso documento pubblicato da «l'Unità» alla giornalista Maresca

Lei conosceva Rotondi, uno che gravitava negli ambienti democristiani? A questa domanda, rivolta da «La Stampa», Patriarca così risponde «Era col gruppo di Avellino, sapeva un po' di cose sul partito Una volta mi chiese aiuti per fare un settimanale, ma nient'altro Dei suoi documenti, dei suoi atti non ho mai saputo nulla. Anzi, fra breve, organizzerò una conferenza stampa per smentire tutte queste insinuazioni» Queste affermazioni del parlamentare, in attesa del promesso incontro con i giornalisti, meritano alcune osservazioni Intanto, che significa il fatto che Luigi Rotondi era «con il gruppo di Avellino»? La parola gruppo deve intendersi alla stessa stregua di corrente? Cioè, corrente della DC? Qual è, secondo il senatore Patriarca, il «gruppo di Avellino»?

Sono interrogativi che incuriosiscono e che andrebbero sciolti Come, per fare chiarezza, sarebbe interessante sapere se Patriarca, alla fine, concesse a Rotondi gli «aiuti» richiesti Un chiarimento non guasterebbe Patriarca, del resto, è scosso Ieri ha anche denunciato — sempre in un'intervista alla «Stampa» di Torino — che «si usano i servizi segreti nella lotta politica» ed ha sottolineato di «avere figli e famiglia» e di essere molto preoccupato, tanto che ha dovuto girare con la scorta

Ma Patriarca — tra tante interviste — non ha spiegato sino in fondo che tipo di rapporti intratteneva con il boss Alfonso Rosanova. Chiamato in causa dalla sentenza istruttoria del giudice Domenico Santacroce, il parlamentare ha ammesso gli incontri a Roma, all'Hotel Nazionale e fuori dal palazzo del Senato, e ha detto «Dovevamo discutere un affare» Quale affare?

La ricostruzione della vicenda presenta particolari interessanti Patriarca dice che Rosanova voleva fare un villaggio turistico sull'area di una cartiera, la Cascone di Castellammare con 70 operai, il cui destino, per difficoltà finanziarie, era stato affidato alla curatela del tribunale Ma che c'entrava Rosanova? Il boss, ufficialmente, non figurava nelle trattative per l'acquisto della cartiera da parte della Immobiliare Poggiomarino il cui amministratore era l'avvocato Giuseppe Caso Chi era Caso? Un avvocato democristiano, assessore al Comune di Poggiomarino (Napoli), assassinato da un commando il 9 agosto del 1982, in strettissimi rapporti con Rosanova Caso, in verità, più che legale di Rosanova era legato al boss da ben altri interessi Seguiva il boss in ogni suo spostamento, praticamente curava tutti gli affari di don Alfonso Nel carteggio della società immobiliare sono state rinvenute tre cambiali da dieci milioni a firma dell'avvocato e in favore di Rosanova

Ma che c'entrava Patriarca nella trattativa della cartiera? E, in ogni caso, perché gli incontri per «discutere l'affare» non si svolsero, come sembrerebbe più logico con l'avvocato Caso mentre vennero preferiti quelli con Rosanova? Racconta il parlamentare «Non riuscivamo a metterci d'accordo e così definimmo la cosa a Grosseto dove Rosanova si trovava al confino Lui voleva che ci andassi io, forse per coinvolgermi Allora ci andò il sindaco di Castellammare ma informammo le autorità» Queste dichiarazioni sono stupefacenti

Dunque, c'è un parlamentare della Repubblica che continua la trattazione di un «affare» con un boss camorrista che è stato inviato al soggiorno obbligato su provvedimento della magistratura E non solo il parlamentare «spedisce» a Grosseto (con quale autorità?) un sindaco, il democristiano Emilio Delle Mura per definire quell'affare È ancora il parlamentare ha la forza per inviare insieme a quel sindaco un commissario di pubblica sicurezza Come si vede ci sono aspetti gravissimi in questa vicenda sollevata peraltro dallo stesso Patriarca nel tentativo di giustificare la frequentazione con un boss camorrista E come nel caso Cirillo anche questa volta si è trovato un sindaco democristiano che adesso è assessore nella stessa amministrazione locale, che si è reso disponibile per un incontro con uno dei più temibili affiliati di Cutolo appunto Alfonso Rosanova

Sergio Serg

«Sul caso Cirillo non indago» si giustifica il procuratore

Sconcertanti dichiarazioni del dottor Cedrangolo a Napoli: «Io mi occupo solo della camorra» - «Vengono strumentalizzate notizie vecchie fino alla nausea...» - Le indagini

Io non volevo non l'avevo previsto, e comunque non e colpa mia' Questo e il senso di alcune sconcertanti dichiarazioni rilasciate ieri dal procuratore capo di Napoli, Francesco Cedrangolo, il quale avverte come un bisogno di giustificarsi per il fatto che le cronache della maggior parte dei giornali si sono via via arricchite di nuovi particolari sui più gravi retroscena del «caso Cirillo» Certo che è strano questo imbarazzo, per un magistrato della Repubblica, che dovrebbe essere lieto se finalmente si facesse luce su quel vergognoso patteggiamento della DC e dei servizi segreti con i poteri criminali di Cutolo e delle Br

«Il caso Cirillo — ha esordito il dottor Cedrangolo davanti ai giornalisti — e in istruttoria da oltre un anno non abbiamo fatto ne potevamo fare indagini nuove su un processo in mano ad altro collega» «Noi stiamo indagando — ha detto — 'soltanto" sulla Nuova camorra organizzata» (è come se avesse detto non ci occupiamo del caso Moro perché indaghiamo "soltanto" sulle Br)

Dunque il «caso Cirillo» non è materia del dottor Cedrangolo ma di altri suoi colleghi e infatti costoro hanno utilizzato e stanno utilizzando le rivelazioni dei cosidetti «pentiti» per completare la ricostruzione di quella vicenda Eppure il procuratore di Napoli non teme di invadere terreni altrui quando prosegue affermando «Per quanto riguarda le strumentalizzazioni e le notizie uscite in questi giorni mi spiace vedere che qualcuno s'è impadronito di vecchie notizie di cose già smentite, e le ripolvera in questo momento Mi e spiaciuto — aggiunge — soprattutto che da qualche parte, specie giornalistica si tenti di attribuire queste vecchie notizie sul caso Cirillo alla nostra indagini

Francesco Cedrangolo

Quale denigrazione' Eppure il dottor Cedrangolo ce l'aveva messa tutta mostrare un Tortora in manette va bene ma non esageriamo «Avevamo assunto tutte le cautele alla vigilia della vasta operazione — ha detto ancora il magistrato — avevamo cercato di prevedere quale sarebbe stata la curiosità dell opinione pubblica legata ad alcuni nomi l unica cosa che non siamo riusciti a prevedere ma non certo per colpa nostra, e stato questo tentativo di colorare e strumentalizzare politicamente cose dette fino alla nausea sul caso Cirillo»

Condividiamo la sensazione di nausea, signor procuratore, per i retroscena del «caso Cirillo» Ma non perché si tratta di «cose vecchie» Se in questa sporca faccenda — ancora tutta aperta e da chiarire — ci sono «cose vecchie» quelle sono solo le smentite

se c.

Rapimento De Martino Smentite dei giudici

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Gli inquirenti escludono che ci sia un qualche rapporto tra il rapimento De Martino avvenuto nel 1977, e l'organizzazione camorrista di Raffaele Cutolo L ANSA ha rilanciato l altra notte una nota nella quale si affermava che tra gli 856 ordini di cattura spiccati nel quadro della maxi-inchiesta napoletana contro la Nuova Camorra Organizzata ce n e anche uno contro Antonio Limoncelli, ora detenuto nel carcere di Spoleto dove sta scontando la pena di dodici anni e mezzo di reclusione per il sequestro di Guido De Martino, figlio dell esponente socialista Francesco De Martino e a quell epoca segretario provinciale del PSI

Effettivamente il Limoncelli è stato raggiunto dal provvedimento giudiziario perché risulta agli atti dell'inchiesta la sua adesione alla banda di Cutolo Ma tale adesione sarebbe avvenuta successivamente all'arresto in carcere Comunque non ci sono tracce nell' inchiesta di alcun rapporto tra quel rapimento e la camorra di Cutolo Come si ricorderà i componenti la banda di delinquenti che sequestrarono Guido De Martino furono scoperti ed arrestati poco dopo il rilascio dell'esponente socialista Si recuperò pure buona parte della refurtiva, che un malavitoso vicino a Francis Turatello aveva riciclato negli ambienti della mala di Milano Lo stesso Francis Turatello fu poi ucciso nel luglio del 1981 nel carcere di Bad 'e Carros, in Sardegna, da Pasquale Barra, per ordine di Cutolo, di cui Barra era allora fido luogotenente e che si è trasformato invece in questi giorni in spietato accusatore

È più chiaro dov'è la cultura di governo

Una imponente operazione di polizia ha finalmente assestato — attraverso centinaia di arresti e di incriminazioni includenti numerosi personaggi del sistema di potere DC — un duro colpo a uno dei gruppi più pericolosi della criminalità camorristica Sul caso Cirillo si fa strada quella verità che la DC ha sempre ostinatamente negata, fatta di intrecci allucinanti fra esponenti di questo partito, servizi segreti, ambienti ministeriali, terroristi delle BR e camorra di Cutolo Un'altra inchiesta a Salerno svela torbidi rapporti tra uomini politici di primo piano della DC e di altri partiti e boss camorristi C'e da chiedersi se questa sia quella cosiddetta «cultura di governo» di cui è solito parlare altezzosamente l'on De Mita

Noi prendiamo atto degli importanti risultati cui stanno pervenendo in questi giorni le forze dell'ordine e la Magistratura per affermare le regole della convivenza civile battere la sfida della nuova grande criminalità, contribuire ad una rigenerazione della vita pubblica colpendo i punti di più torbido inquinamento Chi ha continuato a guardare fatalisticamente e con sfiducia al dilagare dell'attacco camorristico e mafioso ritenendo che di fronte ad esso non fosse possibile perseguire risultati come quelli che hanno caratterizzato la lotta al terrorismo fino a determinarne la crisi, è ora costretto ad un ripensamento critico I colpi assestati alla organizzazione camorristica trovano la principale spiegazione ancora una volta nel rapporto positivo che si è creato tra iniziativa delle forze dell'ordine e capacità di intervento di mobilitazione di giovani, di lavoratori e cittadini di sindacalisti amministratori democratici, di preti di comunisti, di intellettuali da mesi impegnati in un vigoroso movimento di lotta contro la mafia e la camorra dal quale non a caso la «nuova DC» di De Mita è stata sistematicamente assente Non solo C è stato e c'è anche un punto preciso che salda l impegno delle forze dell'ordine e questo movimento di giovani, di popolo la legge La Torre la disponibilità di nuove, efficaci norme per la lotta alla camorra e alla mafia, la richiesta e l impegno per una rigorosa applicazione di questa legge

Qui sta la vera cultura di governo Non certo nella DC il cui sistema di potere ha aperto varchi al più torbidi intrecci e la cui azione di governo ha sempre contrastato ogni passo sulla via della riforma degli apparati e corpi dello Stato, mettendo in difficoltà le forze dell'ordine, costringendole a sacrifici inauditi nella coraggiosa lotta contro le nuove sfide della grande criminalita e del terrorismo A due anni dal la sua approvazione la riforma democratica di polizia — conquistata assieme dagli agenti di PS e dai lavoratori — attende ancora di essere attuata su aspetti essenziali Anzi si può dire che e stato addirittura interrotto il processo di rinnovamento democratico della direzione delle forze di polizia, un processo fondato anzitutto sulla esigenza di una superiore efficienza Potremmo citare decine di esempi Vogliamo ricordare un solo fatto emblematico dell ostracismo DC e governativo verso la riforma la sistematica indisponibilità del governo a discutere la piattaforma contrattuale degli agenti di PS una piattaforma dove accanto a sacrosante rivendicazioni economiche si chiedono crescita della professionalità miglioramento dei servizi un diverso rapporto con i cittadini e le istituzioni e — punto vitale per una efficace politica dell ordine pubblico — il coordinamento fra le forze di polizia Altrettanto grave il comportamento del governo nei confronti delle richieste della Guardia di Finanza e degli agenti di custodia

Ma è tutto l'insieme della politica governativa a salvaguardia della convivenza civile di fronte alle nuove sfide criminali che è sotto accusa una svolta vera e propria in particolare si impone nel campo decisivo dell amministrazione della giustizia, attraverso riforme democratiche adeguamento e ammodernamento delle strutture giudiziarie, nuova politica carceraria Ormai sono richiesta comune di tutti i magistrati di tutti gli operatori nel campo della giustizia costretti ad esplicare la loro determinante funzione in condizioni inammissibili, spesso indegne

Il voto del 26 giugno deve essere un voto per il cambiamento per l'alternativa alla DC e al suo sistema di potere È questa la condizione che può consentire di portare avanti fino a risultati sostanziali la lotta per debellare la grande criminalità camorristica e mafiosa per spezzare la trama delle complicità e dei torbidi intrecci, per rendere possibile finalmente una inversione di rotta in tutti gli aspetti della politica per l' ordine pubblico

Ugo Pecchioli